

LINGUISTIC ASPECTS OF COLLOQUIAL ITALIAN LANGUAGE. FOR TEACHING USE

Mirela Aioane

Assoc. Prof., PhD, „Alexandru Ioan Cuza” University of Iași

Abstract: The article presents linguistic particularities of the colloquial, informal, spontaneous Italian language and addresses mainly to the Romanian teachers dealing with the study of the Italian language, also offering a corresponding wide bibliography on the subject.

The paper reviews the lexical and morphosyntactical characteristics of the colloquial language linguistic variety, while insisting on some recurrent grammar mistakes: pronoun and adverb redundancy, marked syntactical structures etc. We also offer some ideas as to teaching Italian by using didactic games, applicable to all age groups, as well as teaching texts, chosen from among the most recent songs from Sanremo 2020 music festival.

Keywords: colloquial language, informal, lexicon, morfossintattics, didactical game, teaching texts, Italian songs, teaching.

L'articolo esamina particolarità linguistiche dell'italiano informale, spontaneo, colloquiale, "rilassato" e viene rivolto soprattutto a insegnanti romeni che si occupano dello studio della lingua italiana, fornendo alla fine un'utile bibliografia in merito. Intende stabilire i metodi primordiali di uso delle varie tipologie del linguaggio contemporaneo, insistendo sulla differenza tra scritto e parlato. Si tratta di sollecitare negli studenti la creatività, il pensiero divergente e, tuttavia, una sorta di rigidità nell'adoperare un certo tipo di linguaggio in un determinato contesto discorsivo. Passa in rassegna caratteristiche lessicali e morfossintattiche della varietà linguistica colloquiale, insistendo anche su alcune scorrettezze grammaticali, caratteristiche sintattiche prevalenti nella varietà parlata, presentando l'ordine marcato delle parole della frase italiana, un argomento di cui ci siamo già occupati anche in altri nostri contributi, ma soprattutto dal punto di vista diacronico¹ e in confronto con la lingua romena, cercando di trovare corrispondenze linguistiche nella traduzione dall'italiano al romeno. I dialoghi quotidiani tra i giovani sulle reti sociali impongono modelli linguistici a volte erronei², molti presi in prestito e adottati come moderni, nuovi, di moda, da cantautori e cantanti di successo oggi e ne offriamo alcuni esempi tratti da canzoni presentate quest'anno (2020) al Festival della musica italiana di Sanremo, Italia.

L'idea di scrivere questo breve articolo è nata dalle grandi difficoltà esistenti oggi nei licei e nelle università (Facoltà di Lettere) nell'insegnare la lingua italiana a gruppi sempre più eterogenei di studenti; alcuni studenti romeni studiano l'italiano da principianti, non avendolo mai studiato prima e altri, invece, tornano insieme alla famiglia o da soli in Romania dall'Italia, dopo aver conseguito un diploma di maturità, quindi, dopo 12 anni di studi, periodo in cui hanno interagito con parlanti nativi, hanno vissuto nell'ambiente italiano e alcuni di loro, aventi anche la cittadinanza italiana.

¹ Mirela, Aioane, *L'ordine marcato delle parole nella frase italiana. Breve confronto con il romeno*, Craiova, 2011, colocviu internațional "L'italiano nel mondo a 150 anni dall'unità d'Italia", 16-17 settembre 2011, Craiova

² Vedi anche "Scritte errate", su facebook

Quale italiano insegnare? Quale pronuncia? A questa domanda ogni insegnante potrebbe rispondere secondo i propri principi professionali, ma, secondo noi, diciamo insieme al linguista Gian Luigi Beccaria che qualsiasi pronuncia può essere ritenuta corretta. In Romania si insegna piuttosto la pronuncia della varietà settentrionale italiana, in cui le differenze di tono tra le doppie e le scempie è minore, più adatta ai parlanti rumeni. Fanno eccezione molti giovani, a volte nati e vissuti in Italia che ritornano nel paese di origine per studiare e che hanno acquisito la pronuncia e l'intonazione della regione italiana in cui sono cresciuti o in cui hanno studiato le classi elementari e perfino liceali, interagendo con nativi italiani.

Nelle università, alla Facoltà di Lettere, è difficile creare sempre gruppi diversi di principianti e avanzati e lavorare separatamente, proponendo temi e argomenti adatti in base al livello linguistico. E una nuova situazione creata nel nostro paese e di cui, sfortunatamente, si parla pochissimo. I motivi per cui tornano a studiare in Romania sono nella maggioranza dei casi, economici. I costi nel nostro paese sono minori e per questo preferiti alle tasse imposte dalle università europee, ma questi studenti non hanno imparato bene la lingua romena e non possono affrontare facilmente alcuni corsi e gli altri, i principianti, si troveranno sempre, malgrado diverse teorie e commenti contrari, in situazione di inferiorità, completamente schiacciati dalle possibilità superiori dei loro compagni molto avanzati nello studio di usare la lingua parlata, colloquiale e quindi, di comunicare meglio.

La distinzione tra formalità e informalità non rappresenta soltanto un problema di tono o di scelta di parole; la lingua italiana è una lingua molto complessa contenente una serie di registri linguistici, con peculiarità lessicali e grammaticali precise. Al livello più basso si trovano i dialetti, che sono idiomi diversi, con la propria grammatica, e cultura, ma che gli italiani continuano a usare in famiglia o a volte anche fra amici. Seguono i diversi gerghi delle professioni, della malavita o alcune modalità linguistiche, tra le quali, il giovanilese o, meglio, i gruppi linguistici giovanili. L'italiano regionale occupa un posto importante sul gradino dell'italiano meno informale; rappresenta l'italiano parlato con inflessioni e pronunce caratteristiche, indicando la provenienza geografica delle persone che non parlano il dialetto, è un italiano contagiato dal dialetto locale. L'intonazione della frase fa riconoscere un veneto, un siciliano, un napoletano, un romano ecc. Un semplice esempio sarebbe come avvertire la provenienza meridionale di un italiano dalla sua pronuncia spontanea: il raddoppiamento di alcune consonanti all'interno della parola: *robba*, invece di *roba*; *Luiggi*, per *Luigi*, *monno*, per *mondo*, *annanno* per *andando* oppure la pronuncia sonora di alcune consonanti sorde *d* per *t*: *cando* per *canto*. Nelle regioni del nord, non si fa una distinzione netta tra *e* chiusa ed *e* aperta, le doppie sono pronunciate scempie e non si avverte il raddoppiamento sintattico, molto intenso in Toscana, la cula della lingua italiana, idea che oggi si sta diluendo sempre di più: *che fai?* [*ke ffai*], *a casa* [*akkasa*], fenomeno sintattico sconosciuto nel settentrione d'Italia. Sempre nel nord, la *z* iniziale è quasi sempre sonora [*dz*], invece da Roma in giù viene pronunciata sorda: *zio* [*dzio*] / [*tsio*]. La *s* intervocalica è sonora nel nord e sorda nel meridione e in Toscana: *casa* [*caza*] / [*casa*]; un siciliano pronuncia sonora la *z* nella desinenza *-zione* con la *o* aperta: *situazione* [*situadzione*] / [*situatsione*], gli esmpi sono molti. La dialettalità si fa sentire anche nella scelta del lessico e ci sono moltissimi studi linguistici che se ne sono occupati; linguisti famosi quali Gianluigi Beccaria, Edoardo Lombardi Vallauri, Paolo d'Achille e molti altri ci hanno dedicato studi interi³.

Siccome attraverso la radio e la tv e soprattutto i social, il parlato si è ufficializzato, la sua influenza sull'italiano medio viene oggi considerata intensa. Ai microfoni della radio e della televisione italiana arriva il "parlante qualunque, con la sua istruzione, la sua pronuncia

³ Si veda la bibliografia

locale, la sua grammatica in generale malcerta⁴, con le sue imperfezioni e oscillazioni. Molti linguisti si sono spaventati, per la supremazia del parlato caotico che porterebbe all'imbarbarimento dell'italiano. La lingua colloquiale di oggi ha preso il posto del dialetto che in passato veniva usato in ambiti linguistici informali e trascurati. Si tende a un ravvicinamento dello scritto e del parlato e questa affermazione trova la sua testimonianza nello stile giornalistico e anche nel campo della letteratura contemporanea, tanto da costituire un materiale linguistico eterogeneo, in cui si mescolano gergalismi, colloquialismi accanto a espressioni burocratiche o dotte. Un italiano puro, neutro, depurato da ogni tratto regionale non lo parla oggi nessuno. I giornalisti televisivi parlano sempre più spesso con forti influssi romaneschi e milanesi,⁵ l'italiano fiorentino perde terreno, anche per il prestigio economico delle due grandi metropoli e, di conseguenza, è difficile considerare oggi un italiano senza aggettivi. L'italiano⁶ non appare più come una lingua ordinata, stabile, ma come un guazzabuglio di usi e di livelli diversi, una lingua che va sempre verso il basso, una norma orientata sul colloquiale che porta a un ravvicinamento del parlato e dello scritto. L'italiano di un conferenziere o di una persona che va a fare un colloquio di lavoro può essere oggi più informale, evitando però i regionalismi e gli errori grammaticali.

Lessico Presenteremo alcuni tratti lessicali, con riferimento alla scelta delle parole preferite di frequente nell'italiano informale, spontaneo. Inizieremo con i genericismi: *roba, tipo, elemento, bell' elemento, cosa, coso* e proseguiamo con una piccola lista di verbi, avverbi e sostantivi meno formali rispetto ai loro corrispondenti formali: *speciale/peculiare, purtroppo/malauguratamente, lavapiatti/lavastoviglie, di legno/ligneo, braccia/arti, soldi/denaro, costruire/edificare, arrivare/pervenire, comprare/acquistare, quindi/pertanto, però/tuttavia, cambiare/alterare, macchina/automobile*; complementi di specificazione e il corrispondente attributo aggettivale quali: *della madre/materno, del padre/paterno, del figlio/filiale, dell'occhio/oculare, dell'orecchio/auricolare ecc*⁷.

Si può parlare oggi di comportamenti linguistici di moda, abuso di termini di moda ripetuti sui social e adottati prima dai giovani e poi anche da altre categorie sociali: il sostantivo alterato, diminutivo, *un attimino* con riferimento prima a un brevissimo periodo di tempo, oggi significa una piccola quantità, diventando sinonimo di *un pizzico*; l'augurio *in bocca al lupo* diventa *in bocca al lupissimo!*; la frequenza di alcuni demarcativi, segnali discorsivi, fatismi, intercalari, quali: *dai, daje, forza, vero, no*, oppure avverbi diventati veri tic linguistici: *praticamente, al limite* ripetuti fino alla sazietà: *diciamo, in qualche modo, comunque, appunto*; *“Vieni da me stasera? Al limite, possiamo andare a fare una passeggiata insieme”*; *a livello di*, diventato sinonimo di *riguardo a, in quanto*. *“A livello di soldi, non sto troppo bene”*; aggettivi superlativi assoluti: *mitico, fighissimo, megagalattico*, sostantivi usati quali aggettivi o avverbi; un esempio ricorrente è *figo*, usato ormai in contesti molto diversi; da *un uomo bello e attraente* è passato a essere un sinonimo di *piacevole, bello, incantevole*, ma avvicinato a qualsiasi altro sostantivo, anche concreto; *un concerto figo; è stato figo (allucinante)* o anche *che fighitudine!* Il termine *scenario*, in qualsiasi contesto per sostituire: *quadro, ipotesi, panorama, progetto, alternativa, situazione*⁸. Un altro uso che va di moda è formare parole nuove, più corpose con l'aiuto di diversi suffissi moderni e produttivi: *tipologia*, invece di *tipo*, *metodologia*, invece di *metodo*, *modalità*, per *metodo*, *funzionalità*, per *funzione*, *problematica*, per *problema*, *modalità*, per *modo*, *basilarità*, per *base* e così via.

⁴ R.Simone, in GianLuigi Beccaria, *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 2002, p. 130

⁵ Edoardo Lombardi, Vallauri, *Parlare l'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2012, p.124

⁶ Cfr. Gian Luigi Beccaria, *op.cit.*, p.131

⁷ *Ibidem*, p 126

⁸ Edoardo Lombardi, Vallauri, *op.cit.*, p.96

La lingua italiana ha molte varianti tra un modo più o meno formale di espressione e elencheremo alcuni esempi insieme al linguista Vallauri⁹: formali sarebbero i termini seguenti: *auricolare, paterno, filiale, pertanto, automobile, valuta, sodi, acquistare* ecc, corrispondenti ai meno formali: *dell'orecchio, del padre, del figlio, quindi, macchina, denaro, comprare*. Tutti dovrebbero essere spiegati agli studenti per fargli capire quale termine risulta migliore e in quale preciso contesto.¹⁰ Un'altra caratteristica lessicale è l'uso e a volte, l'abuso di forestierismi, soprattutto anglicismi di cui abbondano i social e le nuove canzoni, fonte inesauribile di ispirazione per il linguaggio giovanile.

Morfosintassi In quanto ai tratti morfosintattici notiamo: la preferenza del verbo *sapere/ sembrare; mi sa che/ mi sembra che*; l'uso degli aggettivi invariabili: *gratis* : biglietto *gratis*, una ragazza *super* o con un anglicismo internazionale, *cool, bene*, l'avverbio al posto dell'aggettivo: una persona *bene*, un uomo *peggio*, che sono scorrettamente usati in simili sintagmi; la ricorrenza dell'indefinito *niente* quale riempitivo, senza valore negativo: *Ci hai figli? Niente, ci ho due figli*, accanto al verbo *averci*, in cui la particella *ci* non è locativa di uso frequentissimo nel parlato: *Ci hai le chiavi? Sì, ce le ho*. I pronomi personali in funzione di soggetto sono per la terza persona songolare *lui, lei* e non più *egli, esso, ella essa* e a volte in alcune varietà regionali settentrionali persino *te* e *me*, forme complementari, usate come soggetti: *Ci verrai te alla riunione? Te hai lezione in questa sala e me, nell'altra*. Nel parlato quotidiano, le ripetizioni, le ridondanze pronominali sono frequentissime: *Dammelo a me! (Dammelo bastava, secondo le norme della grammatica italiana); Passagli il sale a Pietro!* (il pronome *gli*, complemento di termine, in dativo, ripreso da *a Luigi*, ridondante); *Le dici (o gli, o addirittura, ci) dici a Maria la verità sul corso?* (*le*, a volte si usa la forma maschile ugualmente per il femminile, *gli* o anche, regionalmente e in un linguaggio più trascurato, la particella pronominale, *ci*) pronome clítico femminile in dativo, ripreso dal sostantivo in dativo *a Maria*) Bastava soltanto: "Le dici la verità sul corso?" oppure "Dici a Maria la verità?"; *Ci vai in Italia quest'estate? Ci*, locativo, particella avverbiale diventa ridondante, perchè esiste già il complemento di moto a luogo *in Italia*, tuttavia oggi queste ridondanze sono diventate normali e non sono sentite come errori. Un altro tratto morfologico è costituito dalla ripetizione del rafforzamento della negazione: *Non so mica di cosa parli!*

In quanto all'uso dei modi e dei tempi verbali, nel parlato si preferisce il presente indicativo al posto del futuro, situazione ricorrente anche nella lingua romena: *In estate andiamo al mare* e non *In estate andremo al mare*, l'uso dell'indicativo quando si richiederebbe il congiuntivo. Le grammatiche, i linguisti indicano sempre l'uso del congiuntivo dop verbi e espressioni che lo chiedono per rispettare la corrispondenza dei tempi, e per una maniera elegante dell'espressione, ma queste regole vengono spesso cancellate con : *mi sembra che, mi sa che, credo che, penso che*. Gli inseganti rumeni di lingua italiana non dovrebbero mai permettere questo uso ai loro studenti, perchè se non possiedono una notevole conoscenza della lingua italiana e non hanno una grande dimestichezza con l'uso corrente dell'italiano, non riusciranno mai a imparare correttamente le regole della concordanza dei modi e dei tempi della lingua italiana e non sapranno più fare le differenze tra un registro o l'altro. Abbiamo notato che gli studenti che hanno studiato in Italia e che sono vissuti nell'ambiente italiano per alcuni anni, essendo obbligati a parlare sempre in italiano con i compagni di scuola e a interagire con nativi italiani, sono gli unici a capire il momento in cui

⁹ Idem, p.126

¹⁰ L'uso e a volte, l'abuso, degli anglicismi nella lingua italiana contemporanea è già stato trattato da noi in un altro articolo, *Anglicisme în limba italiană contemporană*, în *Analele Ştiinţifice ale Universităţii "Ştefan cel Mare"*, Suceava, Editura Universităţii, tomul XIII, 2007, pp. 157-167 (ISSN 1584-2878); *Privire generală asupra anglicismelor recente în limbile italiană şi română*, în *JRLS nr.11, 2017, pp.137-144*

si potrebbe usare l'indicativo al posto del congiuntivo in alcune situazioni conversazionali o in un determinato registro linguistico informale; invece, gli altri, che hanno studiato soltanto in Romania (il romeno non ha regole precise per la corrispondenza dei modi e dei tempi e appare la tendenza di tradurre a parola dal rumeno in italiano) commettono sempre errori e devono fare sforzi importanti per sapere usare correttamente queste regole grammaticali: *Credo che tu abbia visto questo film / Credo che tu hai visto questo film; Mi sembra che voi siate troppo rumorosi / Mi sembra che voi siete troppo rumorosi.*

Il modo condizionale composto viene spesso sostituito dall'imperfetto indicativo: *Mi ha detto che veniva (che sarebbe venuto); Mi diceva che veniva (che sarebbe venuto); Se veniva, lo sapevo/Se fosse venuto, lo avrei saputo*, secondo le regole del "se ipotetico", il periodo dell'irrealità.

Tra i fenomeni sintattici dell'italiano parlato ricordiamo i più usuali e ricorrenti: *il che* polivalente, tuttofare, usato al posto di avverbi o pronomi relativi: *Il giorno che ti ho incontrato / Il giorno in cui, nel quale ti ho incontrato; Ho tanti libri che non so cosa fare/ Ho tanti libri con cui, con i quali, non so che cosa fare.* Molti studenti, anche bravi, non riescono a distinguere tra la congiunzione *che* e il *che* tuttofare; i professori devono fare molti esercizi e fargli capire le differenze. Riappare il divario tra quelli che hanno fatto gli studi in Italia, per i quali l'uso corrente e abituale della lingua ha rappresentato una volta in più un vantaggio. Un altro fenomeno è l'uso dell'*anacoluto*, il *nominativus pendens*, molto frequente nel linguaggio informale: *Io la sera il morale è alto*; le dislocazioni a destra e a sinistra di un complemento oggetto in accusativo o di un complemento di termine, in dativo, con la ripresa pronominale (un clitico): *Maria, non l'ho vista oggi, la* riprende l'elemento dislocato, isolato dalla virgola dal resto della frase, *Maria*, il ucomplemento oggetto, in accusativo, in questo caso, la dislocazione a sinistra e *Oggi non l'ho vista, Maria*, dislocazione a destra. *Gli dico la verità, a Giulio / A Giulio, non voglio dirgli la verità*, con il complemento di termine, in dativo, *a Giulio* dislocato a destra o a sinistra, ripreso o anticipato dal pronome atono *gli*; Il soggetto situato alla fine della frase e ogni tanto isolato da una virgola o ripetuto più volte all'inizio: *Non studia molto a scuola, Maria* oppure *Lei, Maria, non studia molto a scuola.* Sono casi molto frequenti nella sintassi colloquiale, anche se molti linguisti italiani non sono d'accordo con l'esistenza di una grammatica speciale, particolare per la varietà parlata di italiano, insistendo nell'affermare che esiste una sola grammatica della lingua italiana e che c'è la tendenza verso un livellamento della lingua italiana comune, un ravvicinamento tra lo scritto e il parlato, con fenomeni da sempre presenti in lingua.

Didattica Gli insegnanti di lingue straniere hanno sempre cercato nuove modalità di insegnamento basate sul piacere e sulla capacità di apprendimento più facile, più adatto per ogni fascia di età, anche se, a volte, anche gli studenti universitari vengono attratti da giochi di vario tipo e soprattutto da canzoni di moda.

Giochi Il grande linguista italiano, Gian Luigi Beccaria propone in un bel capitolo del libro *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi, Imparare giocando*¹¹ una maniera divertente da usare per introdurre e insegnare un argomento ritenuto difficile della lingua italiana, i falsi nomi alterati (l'alterazione del nome, fenomeno lessicale quasi inesistente (eccetto, lo spagnolo) in altre lingue romanze (il francese) e presente in romeno soltanto nel registro basso della lingua, dispone in italiano di regole precise, suffissi alterativi accrescitivi, diminutivi o vezzeggiativi, spregiativi, ma usati con cautela e consultando il dizionario, le forme lessicalizzate che possono creare confusioni e generare spesso errori soprattutto negli studenti stranieri che studiano l'italiano come lingua straniera. Propone un gioco interessante, basato sulla conoscenza dei suffissi di alterazione: *-ino, -etto, -ello* (diminutivi), *-one, -otto*

¹¹ Gian Luigi Beccaria, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti, 2006, p.349

(accrescitivi), - *accio*, -*attolo*, -*astro* (spregiativi) che aggiunti a un sostantivo possono creare falsi alterati, termini con significato a se stante: *mancina* (f) – stângace (rom.) non è una piccola *mancia* (bacșiș); *merletto* – dantela (rom.) non è un piccolo *merlo* (mierla); *mattoni* (caramida) non è un grande *matto* (nebun); *focaccia* (plăcintă) non è una grande e cattiva *foca* (foca); *lampone* (zmeura) non è un grande *lampo* (fulger) e gli esempi possono continuare e si possono anche immaginare dialoghi in cui inserire i nuovi termini.

Un altro gioco proposto da Beccaria e il gioco dell'apostrofo: togliere l'apostrofo per creare una parola dal significato diverso: *l'ago/lago-ac/lac*; *l'oro/loro-aur*, *ei*, pronomi personale, terza persona; *c'era/cera* –era, verb/ ceara, substantiv; *duomo/d'uomo-vado al duomo al passo d'uomo* ecc.

Si può giocare anche con lo scritto: come insegnare a scrivere in una maniera più piacevole e facile: portare una fotografia in classe e chiedere agli studenti di scrivere delle didascalie in riferimento alle immagini, oppure immaginare un testo, fare una descrizione di un paesaggio, un dialogo situazionale oppure riscrivere, trasporre un testo antico o un testo burocratico in un linguaggio colloquiale.

Didattizzare canzoni La scelta della canzone da didattizzare si basa su fattori motivazionali legati al piacere dell'ascolto e ai reali vantaggi per l'apprendimento linguistico, permettendo di usare modalità di lavoro differenziate (in gruppo, collaborative). La canzone ha sempre avuto un ruolo importante nell'arricchire il patrimonio culturale italiano, tenendo presente il grande successo e l'interesse per la canzone italiana a livello internazionale. L'uso didattico della canzone permette all'insegnante di ripetere l'ascolto o l'analisi sulla stessa canzone e questo lavoro non diventa noioso e neanche poco significativo per gli studenti e quindi, per la loro acquisizione linguistica. La canzone presenta varie possibilità di didattizzazione: può favorire la memorizzazione di parole, di strutture linguistiche, di modi di dire, di espressioni gergali, di regionalismi, di frasi fatte, creando situazioni di apprendimento spontaneo e anche di autoapprendimento.

Chiedere agli studenti di tradurre un brano musicale gradito, conosciuto o moderno, cercando di capire meglio l'uso di diverse espressioni, figure retoriche, si trasforma in un'attività piacevole e non è più percepito come un compito difficile. La musica appare quindi come un materiale didattico molto efficiente.

Usare i testi delle canzoni e analizzarne particolarità linguistiche rappresenta una delle modalità più apprezzate dagli studenti liceali o universitari che riescono a ricordare e a memorizzare con facilità la maggior parte degli esempi tratti dai versi più o meno conosciuti. Si dovrebbero prendere in considerazione canzoni che vanno di moda, generi musicali moderni, festival di musica recenti, cantautori giovani e amati dal pubblico giovanile. Alcune delle canzoni che hanno avuto grande successo quest'anno al festival della musica italiana di Sanremo costituiscono un materiale didattico interessante per l'insegnante di lingua italiana che vuole spiegare ai suoi studenti diversi fenomeni lessicali o morfosintattici presenti nell'italiano informale e accettati ormai nella varietà di italiano neostandard.

Per cominciare, proponiamo alcuni versi della canzone vincitrice del festival di Sanremo, *Fai rumore*, interpretata dal giovane Antonio Diodato: "Che fai rumore qui/ E non lo so se mi fa bene/ Se il tuo rumore mi conviene (...) Ma fai rumore sì/ Che non lo posso sopportare/ Questo silenzio innaturale/ Tra me e te." *Non lo so se mi fa bene* – in questo periodo nella oggettiva (*se mi fa bene*) si sarebbe dovuto usare il congiuntivo presente, richiesto dal verbo sapere alla forma negativa - *se mi faccia*, e invece, è preferito l'indicativo presente per fare rima con il verbo "conviene", sempre all'indicativo presente. Nel parlato familiare, l'indicativo viene usato al posto del congiuntivo, ritenuto più ricercato. Più avanti

notiamo una dislocazione a destra, *questo silenzio*, complemento oggetto, anticipato dal pronome personale forma atona, il clitico *lo*: *lo...questo silenzio*, fenomeno tipico del parlato.

La seconda canzone classificata, più corposa in quanto alla verbalità, appartenente a Francesco Gabbani, cantautore sperimentato, pure giovane e amato dal pubblico italiano, *Viceversa*, sempre una canzone d'amore, contiene parole contrastanti dal punto di vista del significato e dal punto di vista retorico, veri e propri ossimori: (...) E la paura dietro all'arroganza / E tutto l'universo chiuso in una stanza / E l'abbondanza dietro alla mancanza / E l'abitudine nella sorpresa/ E una vittoria poco prima dell'*arresa*". L'ultimo termine *arresa* e scritto erroneamente, non esiste nel vocabolario italiano. La parola corretta è *la resa*; il verbo è *arrendersi*, costituirsi; arreso, il participio passato, ma il sostantivo corrispondente è *la resa*. Questa parola è subito stata messa in discussione nella domenica seguente alle premiazioni al festival di Sanremo e analizzata da un noto professore italiano nella trasmissione domenicale sul canale nazionale Rai 1, "Uno mattina in famiglia", che ha anche criticato la pronuncia dell'anglicismo *performer* accentata sulla prima sillaba, invece che sulla seconda, come sarebbe corretto. Nella canzone di Gabbani appaiono anche anglicismi nei versi seguenti, usati probabilmente per insistere ancora di più sull'idea di "viceversa", di opposizione tra i significati: "Up un po' di down / Silenzio rotto per un grande sound", in cui si notano subito i contrasti, *up/down* e *silenzio /sound*.

Nelle canzoni sono frequenti anche diversi usi volgari, parole oscene, bestemmie¹², termini percepiti come trasgressivi, adottati, però, rapidamente dal pubblico giovane. Un'altra canzone di successo del festival di Sanremo di quest'anno interpretata dall'eccentrico Achille Lauro, molto amato e imitato dai giovani anche per la sua trasgressività nel vestire e nel comportarsi sul palco, si intitola *Me ne frego* (non me ne importa niente, dimostro disprezzo, me ne infischio), dal verbo pronominale *fregarsene*, informale, volgare, che ormai ha perso il suo significato originale osceno ed è usuale nel parlato comune.¹³ Nella canzone di Achille Lauro notiamo molte altre particolarità linguistiche dell'italiano di livello familiare quali: "occhi ghiaccio", abbinamento di due sostantivi, con la mancanza della preposizione "di"; l'uso affettivo del verbo *bersi*: "Dimmi una bugia, *me la bevo*"; prendersi gioco, locuzione verbale, l'uso del "che polivalente", fenomeno sintattico tipico del parlato: "*Prenditi gioco* di me *che* ci credo/ *St'amore* è panna montata al veleno"; che tuttofare al posto della congiunzione causale "perché; *St'amore*, il dimostrativo *questo* tronco, come nel parlato popolare; *son* per *sono*; "Fai quel che vuoi!", l'imperativo della seconda persona singolare *Fa'*, scritto e pronunciato come nell'italiano informale, comune, *Fai!*, l'uso ridondante della particella avverbiale e pronominale *ci*: "ci son cascato di nuovo/ (...) ...che ci credo".

Gli esempi che si potrebbero fare sono moltissimi e la maniera di sfruttare questo prezioso materiale didattico, notevoli, tuttavia concluderemo insieme a Fabio Caon, docente presso l'Università "C'Foscari", Venezia, Italia¹⁴, che il lato negativo di quest'attività può stare nel prolungare in modo eccessivo i tempi di lavoro su una stessa canzone che porterebbe alla demotivazione degli studenti. Il docente dovrebbe riproporre la stessa canzone dopo un tempo, con un nuovo scopo, una nuova analisi dello stesso testo: la forma, il contenuto, lo stile, il registro linguistico ecc. Un'altra osservazione offerta da Fabio Caon è riuscire a fare le

¹² Dal 1999 la bestemmia non è più un reato penale ed è sanzionato solo con un'ammenda, segnando la laicità dello stato italiano

¹³ L'anno scorso, nella canzone vincitrice del festival di Sanremo (2019), *Soldi*, interpretata dal rapper Mahmood, appaiono due verbi pronominali, un sinonimo di *fregarsene*, ma più volgare ancora, *fottersene* ("o te ne fotti, fotti") che entra nella sfera delle vere e proprie parolacce di livello basso e anche *prendersela* ("Te la prenderai per un bugiardo"…), arrabbiarsi con qn., molto usuale nello stile colloquiale.

¹⁴ Fabio, Caon, *Canzone pop e canzone d'autore per la didattica della lingua, della cultura italiana e per l'approccio allo studio della letteratura*, <http://www.italy.it>; www.unive.it/laboratorioitaly

scelte delle canzoni su cui lavorare in classe sulla base degli interessi degli studenti, delle loro conoscenze, del loro livello linguistico, delle loro competenze e della loro età.

BIBLIOGRAPHY

- Balboni, Paolo, *Didattica dell'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci, 1994
Beccaria, Gian Luigi, *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti 2002
Beccaria, Gian Luigi, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti, 2006
Caon, Fabio, *Canzone pop e canzone d'autore per la didattica della lingua, della cultura italiana e per l'approccio allo studio della letteratura*, on line, <http://www.italy.it>
Vallauri, Edoardo, Lombardi, *Parlare italiano*, Bologna, Il Mulino, 2012
treccani.it
www.unive.it/laboratorioitals